

N. 106 – settembre 2006

Editoriale

Esther Stella

Dove sta il Femminismo oggi ?

Tutto ok ? Per le giovani donne non c'è più bisogno di lottare ? Ora è di moda parlare di Gender, cioè di studiare il *Genere*. Femminismo e neo-vecchio femminismo sono morti?

Femminismo: solo "brutta parola"?

Forse la domanda deve essere un'altra: come riuscire a motivare le nuove generazioni ad attivarsi per fare sì che si continui a lottare.

Lottare come, dove, per cosa ?

Per superare le barriere del pensiero vecchio, ancora troppo radicato o troppo ri-nato?

L'immagine della donna Musa-Madonna-Madre, la subordinazione domestica, la discriminazione civile, la disparità salariale, come giustamente sottolinea la storica Francesca Corti nel suo contributo alla riflessione sul "Il Foglione" di primavera (e qui mi sia concesso un breve flashback: ricordo di aver scritto una riflessione pungente su Maria pubblicata allora su *Politica Nuova*, ma quanti anni fa?)

Credo nella necessità di continuare a parlare di Femminismo, di studiarlo, approfondirlo, istituendo delle facoltà e affidarne la cattedra a donne qualificate.

1000 donne candidate al Nobel 2005 hanno permesso di dare un volto a donne attive in tutto il mondo.

Possiamo ora cercare/trovare

1000 donne giovani disposte a riprendere il sapere acquisito dalle mani delle mamme e nonne con la voglia di continuare?

Per non dimenticare?

È tempo per il cambio di stagione - tocca alle giovani prendere in mano la (nuova) storia.

... e auguri

di una nuova buona stagione!

Friedfertig und widerständig

è il titolo del libro pubblicato dalle Frauen für den Frieden Schweiz presso l'editore Huber, Frauenfeld. Si tratta di un libro di memorie, riccamente illustrato.

25 anni vissuti da alcune centinaia di donne per la pace e raccolti nel giro di un anno da sette donne della prima ora.

È la loro storia personale e la storia delle esperienze di tutti i gruppi per la pace della Svizzera.

Se l'opera ticinese delle donne per la pace del Ticino figura soltanto su mezza pagina (179) è perché oggi essa vive grazie alla pubblicazione de "Il Foglione"... e non c'erano le forze per ripercorrere il pur ricco passato entro le scadenze richieste dalle autrici.

(Un'occasione certo mancata per noi, in... mancanza di "mano d'opera" motivata e disponibile a scavare con la "zappa della ricerca"...

Il nostro archivio però è stato ordinato ed è disponibile per la consultazione presso gli Archivi Riuniti delle Donne – Ticino, nella sede di Melano).

Il libro recentemente pubblicato è molto interessante, ben fatto, ricco di spunti per le giovani generazioni con voglia di inventare il proprio mondo magari ispirandosi a quel che di buono si è cercato di fare nel passato.

Di facile lettura fa scaturire memorie di magici momenti vissuti nel magico mondo di donne in cammino... Peccato che sia pubblicato soltanto in tedesco, ma il senso del realismo non ha lasciato spazio (per ora) alle traduzioni.

Questo bel libro di storia e storie è reperibile presso la biblioteca degli Archivi Riuniti delle Donne – Ticino, a Melano (091 648 10 43).

Le donne e la guerra

Nel corso della Prima Guerra Mondiale il 5% delle perdite era composto da civili; nella Seconda Guerra Mondiale le perdite civili erano arrivate a superare il 50%; negli anni '90 le vittime civili delle guerre ammontano a circa l'80% di tutte le perdite. Queste cifre sono dovute alla tendenza verso la guerra totale, tipica dell'ultimo secolo. La guerra totale non è più indirizzata contro un esercito, ma contro un gruppo sociale, etnico, politico [...] Negli ultimi decenni la maggior parte di queste guerre ha avuto matrice etnica.

Proprio perché il fine ultimo dei conflitti è lo sterminio totale del nemico, donne, bambine e bambini diventano veri e propri obiettivi di guerra. Non deve sorprendere pertanto che essi costituiscano la maggior parte delle vittime civili.

Soprattutto nel caso di guerre etniche le donne si trovano ad essere coinvolte direttamente nel conflitto, anche se non combattenti, per il solo fatto di appartenere a una certa etnia, identificata come “nemica”. La donna non viene uccisa perché pericolosa, ma solo perché è la donna del nemico, generatrice di futuri avversari. In questi contesti, il fenomeno degli stupri nel corso dei conflitti assume significati e proporzioni drammatici.

Mezzo secolo fa, le Convenzioni di Ginevra mettevano fuori legge lo stupro in guerra... Ma nonostante le norme internazionali vietino lo stupro ad opera dei combattenti, in ogni conflitto dei nostri tempi le donne continuano a subire questa forma di violenza sessuale, vengono stuprate perché i loro corpi sono considerati “legittimo bottino” di guerra.

Nel contesto delle guerre etniche, la violenza sessuale assume un nuovo, spaventoso significato. Se in passato stupro e prostituzione forzata “servivano” essenzialmente ai soldati al fronte per soddisfare i loro bisogni sessuali, oggi essi costituiscono una delle armi di cui i combattenti dispongono per annientare l’etnia nemica. [...]

Le donne vengono pertanto violentate allo scopo di umiliare gli uomini della nazionalità delle vittime. L’umiliazione è spesso resa più grave dal fatto che l’atto avviene di fronte al villaggio, sotto gli occhi dei nemici sconfitti [...]

Lo stupro nei conflitti dell’ultimo decennio non è un “incidente” di guerra. Le spaventose cifre dei dati ufficiali riflettono il terrore che esso incute nella donna e il senso di potere che dà al violentatore. Rispecchiano anche le ingiustizie che la donna è costretta a subire anche in tempo di pace.

(estratto da www.amnesty.it)

SOSTIENI LA CAMPAGNA AMNESTY CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

CCP 10.1010-6

La guerra è sempre un crimine

La riflessione su una politica di pace parte da questa definizione: la guerra è *sempre* un crimine. Questa definizione capovolge una lunga riflessione del pensiero politico e giuridico-politico, per il quale la guerra è stata definita un mezzo, uno strumento per risolvere i conflitti, per riparare delle ingiustizie, per misurare i rapporti di forza reali. Varie opinioni sono state dette di questo evento: espressione dell’aggressività umana innata, invincibile. Tutta una serie di definizioni hanno considerato la guerra qualche cosa intorno alla quale non si dà previamente un giudizio etico, si cercava sempre di distinguere le guerre giuste dalle guerre ingiuste: quindi l’approssimazione etica considerava l’ipotesi che la guerra potesse essere anche una cosa giusta. Invece la carta delle Nazioni Unite tronca questo pensiero, lo mette fuori dalla storia, perché afferma che la guerra è un crimine, quindi va repressa.

Questa definizione si sostituisce alla più celebre definizione politica di guerra data da Von Clausewitz nei suoi *Pensieri sulla guerra*. Certamente è la riflessione più lucida che si è fatta su questo evento, con anche grande onestà intellettuale. Von Clausewitz dice: “La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi”, continuazione necessaria quando la politica non riesce più a risolvere in conflitti che si sono annodati. Dunque fra guerra e politica von Clausewitz mette una continuità... e osserva che la guerra è uno strumento *assoluto*... Siccome la guerra è uno strumento assoluto è inutile pensare che lo si possa contenere. Se un mezzo è assoluto, allora si dispiega fino a quando non ha finito. Non si può dire: facciamo “un po’” di guerra, facciamo una guerra in tono minore, facciamo una guerra con contenimento umanitario... Tutti i protocolli internazionali sull’umanizzazione della guerra, sulla tutela della popolazione e dei prigionieri valgono fino a quando un Hitler qualsiasi non dichiara che tutti i trattati sono solo pezzi di carta e che lui fa quello che vuole... La conclusione è che dalla Seconda guerra mondiale in poi le vittime civili delle guerre sono più numerose dei caduti militari: è evidente il carattere totale della guerra, che non lascia asili, luoghi marginali, luoghi franchi, città aperte o altre cose del genere.

Voglio osservare che oggi la guerra viene presentata non come una cosa *giusta*, ma come una cosa *utile*. Si introduce l’elemento della guerra utile: “è un’operazione chirurgica” nel senso che si sa che le operazioni chirurgiche sono utili nel senso che risanano dalle malattie... La novità è che ci troviamo di fronte a una giustificazione di tipo utilitaristico. Siccome peraltro, nel periodo in cui viviamo il tema dell’utilità è molto sentito, questo strumento è molto efficace nel legittimare nuovamente la guerra.

[...]

La guerra è sempre un crimine

Che fare? La cultura che noi assorbiamo anche criticamente non ha dentro di sé questa affermazione che la guerra è sempre un crimine. Dobbiamo rovesciare questa situazione, quindi dobbiamo incominciare a far politica a partire dal fatto che la guerra è sempre un crimine. [...]

La guerra si basa sull'idea che il conflitto si risolve riducendolo, e d'altra parte per ridurre il conflitto si hanno quelli che dalla guerra del Golfo in poi si chiamano effetti collaterali. La morte dei nemici si chiama, infatti, "effetto collaterale". Durante la guerra gli americani dicevano ad esempio: "abbiamo avuto 400 morti, e poi abbiamo avuto alcuni effetti collaterali", e cioè sono morti qualche decina di migliaia di irakeni. Si tratta degli effetti collaterali di un'operazione chirurgica.

Una delle invenzioni più clamorosamente geniali della guerra del Golfo è l'uso dei simboli linguistici, che, non a caso, sono stati studiati nei dipartimenti di linguistica delle università americane su commissione del Pentagono, perché oramai – lo dico con vergogna – i generali sono diventati intelligenti. Hanno così tanti soldi che possono comprare quasi tutte le università.

[...] Tutte le volte che scoppiano le guerre c'è qualche bello spirito che dice: cosa fanno i pacifisti? I pacifisti (rispondo) avevano già fatto prima, hanno detto che la guerra non si doveva cominciare. La gestione non violenta del conflitto politico è che non bisogna passare alla guerra. Sto per dire: a nessun costo. [...] Le guerre si possono solo prevenire. Quindi bisogna nominare i conflitti appena si manifestano, analizzarli, trovare quali sono gli strumenti per raffreddarli. [...] Tutta la diplomazia può lavorare in questo campo, è però necessario che sia una diplomazia addestrata a segnalare i conflitti prima che diventino acuti... mentre l'ultimo blocco che si deve fare è quello delle forniture militari: questo è l'unico vero strumento di gestione non violenta del conflitto. [...]

Bisogna imparare a gestire i conflitti, e la gestione del conflitto è una cosa che richiede grande determinazione, alto livello di coscienza, senso di responsabilità, capacità di disobbedienza, non disobbedienza testimoniale o martirologica individuale, ma disobbedienza collettiva e politica che produca un mutamento degli ordinamenti. A questo attribuisco una grande speranza per il futuro. [...]

Lidia Menapace

(estratto da www.ilportoritrovato.net)

1000 DONNE DI PACE NEL MONDO

Mirta Susana Clara

Municipal Government of Buenos Aires
Lanas National University

Nel 1983, dopo sei anni di prigionia, Mirta Clara ricominciò lentamente a familiarizzare con sua figlia e suo figlio, come pure con il resto della società. Suo marito era stato ucciso dal regime militare argentino (1976-1983). Grazie alla sua specializzazione in psicologia, tenta di costruire politiche complessive per aiutare le persone escluse dalla società: chi perché colpite direttamente o indirettamente dal genocidio, altre a causa della disoccupazione e delle sue conseguenze, in particolare della povertà.

“Con questo mio scritto voglio mettere in discussione la procedura e la delibera che permette a un membro della polizia militare, accusato di aver partecipato al convoglio della morte che giustiziò 22 giovani il 13 dicembre 1976, di continuare ad occupare la carica di addetto militare in Italia. Questo fatto mi preoccupa molto.” Questo era l'inizio della lettera inviata nell'ottobre 2003 al Cancelliere Argentino. La lettera era firmata da Mirta Clara.

In un luogo deserto nel Chaco, una provincia del Nord, Mirta e suo marito, militanti del gruppo di guerriglia Montoneros, furono arrestati e imprigionati, separatamente, nell'ottobre 1975. In prigionia partorì un figlio. La loro figlia di circa un anno fu salvata da parenti. Il marito di Mirta fu una delle 22 persone assassinate. Mirta riacquistò la libertà nel novembre 1983. Non fu facile per loro tre riconoscersi. Mirta Susana Clara aveva ottenuto una laurea in psicologia nel 1970 e, una volta libera, cerca di conciliare la sua professione alla

lotta per i diritti umani: “Siamo un gruppo di specialisti di salute mentale dipendente dal Servizio di salute pubblica. Incontriamo circa 10'000 famiglie ogni mese.” come pure di conciliare passato e presente: “Stiamo lavorando con i nostri compagni in Svizzera e in Spagna per costruire un posto per ex-prigionieri politici. Sarà un luogo per recuperare la memoria storica di quanto è accaduto.”

Dulcy de Silva

Mothers and Daughters of Sri Lanka.

Co-fondatrice del “Mothers and Daughters of Sri Lanka,” (Madri e Figlie dello Sri Lanka), Dulcy de Silva, nata nel 1933, è convinta che, poiché le donne sono le maggiormente colpite dai conflitti, esse sono anche la chiave per gli sforzi per la pace. Ha fondato un dinamico movimento per la pace che ha guadagnato in influenza e riconoscimento. A 71 anni, un’infaticabile Dulcy continua a viaggiare attraverso il Paese, sfidando i pericoli personali e può superare le divisioni etniche in quanto è rispettata e riconosciuta come onesta negoziatrice sia dai Tamil sia dai Cingalesi.

Dulcy de Silva è stata attiva politicamente sin dai suoi giorni di scuola. Dopo la fine dei suoi studi universitari, ha iniziato a insegnare, ma sapeva che aveva bisogno di coinvolgersi maggiormente con i movimenti socio-politici in Sri Lanka. Nel 1970 è entrata nel NGO National Peace Movement in Sri Lanka, lavorando al movimento per la pace per circa due decenni, poi ha collaborato a fondare nel 1989 Mothers and Daughters of Sri Lanka. Dulcy continua a partecipare alla direzione di questo movimento, che si batte per la fine della guerra civile nel Paese. Coordina anche il World Solidarity Forum Sri Lanka.

Mothers and Daughters of Sri Lanka si basa sulla profonda convinzione di Dulcy che le donne possono essere la chiave per tutti gli sforzi di pace, in quanto traumaticamente colpite dalle situazioni di conflitto nelle loro vesti di madri, sorelle, figlie e mogli.

Benché settuagenaria, Dulcy viaggia attraverso lo Sri Lanka dove, sebbene le condizioni stiano lentamente migliorando, viaggiare resta rischioso. Incidenti di autobus non sono rari e in alcune remote aree non sanno ancora dell’armistizio. Da molti anni ormai, il risoluto punto di vista di Dulcy l’ha resa un bersaglio di aggressioni. Il suo dinamico movimento femminile per la pace sta diffondendo l’idea sia tra la popolazione informata sia tra coloro che non sanno leggere o non sono raggiunti dalla televisione. Ognuno nello Sri Lanka beneficia della sua attività, che coinvolge però principalmente donne e poveri contadini. Il suo è un nuovo modo di pensare.

Dal 1948 la vita politica dello Sri Lanka è divisa tra la maggioranza Cingalese e la minoranza Tamil. Da quando è scoppiato il conflitto intestino nel 1983, i morti sono decine di migliaia, molti dei quali sono periti nel genocidio provocato dal governo tra Tamil e Tigri Tamil.

testi tratti da: *1000 PeaceWomen Across the Globe*, a KONTRAST Book
published by the Association 1000 Women for the Nobel Peace Prize 2005
Imprint: 2005 Scalo.

Concept and Production: KONTRAST Zurich, Switzerland, www.kontrast.ch
traduzione Luciana Manghi-Contini.